



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 209 - Euro 0,50

Lunedì 14 Novembre 2022

## Povera, ridicola Francia

di RICCARDO SCARPA

**A**lla Francia continua a far male, per intossicazione, la tirchieria dei genovesi i quali cedettero per quattrini, argomento del quale sono sensibilissimi, la Corsica con i suoi abitanti. Tra questi una famiglia di piccola nobiltà toscana, i Buonaparte, nella quale per caso nacque l'unico genio militare e politico di cui essa si giovò negli ultimi secoli. Col petto ancora gonfio per quel frutto del caso, si permette di trattare i vicini con troppa albagia. Così, ha sempre considerato naturale che i migranti clandestini, mandati a morire nel Mediterraneo da scafisti senza scrupoli i quali prima hanno spennato questi poveri disgraziati, debbano essere soccorsi solo da italiani o dalle navi di Organizzazioni non governative.

Nessun porto francese, fino all'altro giorno, era mai stato reso disponibile per uno sbarco. Poi in Italia, in forza di quella cosa molto democratica che è un risultato elettorale, è cambiato il Governo. Allora qualche bizzarro politico francese asserì che spettasse alla Francia sorvegliare il rispetto dei diritti umani nel Belpaese. Veramente, tutti sanno che la cosa, in Europa, ha ben due giurisdizioni supernazionali: la Corte europea dei Diritti dell'Uomo, nell'ambito del Consiglio d'Europa, e la Corte di Giustizia dell'Unione europea, oggi articolata anche in un Tribunale di prima istanza. Nessuno ha delegato alla Francia alcuna competenza in merito.

Nel frattempo, Giorgia Meloni ha avuto modo di chiarire a Emmanuel Macron, come ad altri suoi colleghi dell'Unione europea, come gli scafisti, per salvare effettivamente vite, vadano fermati da una flotta europea che impedisca a quelle carrette di partire dalla costa africana. E che siano organizzati su quel Continente dei centri d'accoglienza, gestiti da europei, per decidere chi abbia diritto d'asilo e coloro i quali debbano tornare a casa. Intanto, le capitanerie di porto italiane salvavano, e portavano in Italia, seicento persone. Nei nostri porti venivano fatte attraccare altre navi di Organizzazioni non governative per far sbarcare i profughi ammalati e i minori non accompagnati. L'ingorgo ha impedito che vi approdasse la nave Ocean Viking, con a bordo duecentotrentaquattro migranti. All'imbarcazione era stato negato l'accesso ai porti di Malta, patria della Presidente del Parlamento europeo, nel borbonico Regno di Spagna e, per fortuna di quei migranti, in Libia. La Francia li ha fatti sbarcare al porto di Tolone.

L'Italia, da inizio anno, ha accolto novantamila migranti. Questi francesi, con un tale gesto quantitativamente irrilevante, hanno suonato la carica contro il nostro Paese e hanno proposto d'escludere la nostra Nazione da un ricollocamento di migranti in Europa, per circa ottomila persone, meno del dieci per cento. Di queste, ne sono state ricollocate centodiciassette, trentotto in Francia. Una volta si diceva che i francesi fossero cartesiani, ma questo tentativo di usare un episodio numericamente ridicolo per isolare il Governo italiano nell'Unione europea s'è rilevato un flop, proprio in virtù della chiarezza delle cifre. La portavoce della Commissione europea ha dichiarato che l'Esecutivo dell'Unione sosterrà

## G20, la Cina molla Putin

Colloquio bilaterale tra Biden e Xi Jinping a Bali: "Intesa sull'opposizione alla minaccia delle armi nucleari in Ucraina". Confronto anche su Taiwan



tutte le operazioni di soccorso, ma non esiste nessun criterio per stabilire quale sia il porto sicuro più vicino. Quindi, nessuna contestazione all'Italia.

Però è un altro, oggi, il problema fondamentale per l'Unione europea: quello

di costruire Forze Armate comuni, disponibili per pronti interventi, per rafforzare un reale pilastro europeo per l'Alleanza Atlantica. Anche su questo Macron rischia il ridicolo. Fa buon viso al riarmo tedesco, si dice favorevole a

una forza aerea di pronto intervento, purché la Germania ci metta i velivoli e gli uomini e la Francia il comando. Se crede di essere Napoleone è ridicolo: lui è soltanto un francese, Napoleone era italiano!

## Luigi Durand de la Penne, Teseo Tesei e tutti gli eroi della X Mas ci perdonino

di FERDINANDO FEDI

**P**robabilmente i responsabili della Rai, che hanno cacciato Enrico Montesano da un programma televisivo per aver indossato una maglietta recante un simbolo della Decima Flottiglia Mas, non hanno mai sentito parlare di Luigi Durand de la Penne, di Teseo Tesei e delle altre 34 medaglie d'oro al valor militare appartenenti a quella speciale Unità della Marina militare, molte delle quali "alla memoria", per aver sacrificato la vita per il nostro Paese.

Il primo di essi, il 19 dicembre 1941, nelle acque del Mediterraneo fu l'autore di uno degli episodi più nobili che si possano verificare durante un conflitto. Rischiò di perire per salvare centinaia di vite umane, anche se appartenenti a una forza navale nemica. Il suo nome, Luigi Durand de la Penne, divenne leggendario in Inghilterra - purtroppo meno in Italia - e il suo gesto è ancora oggi citato in tutti i testi di diritto umanitario. La Decima Flottiglia Mas, cui apparteneva, era stata costituita dalla regia Marina italiana nella Seconda guerra mondiale per portare a termine attacchi alle navi nemiche con l'uso di piccoli battelli subacquei chiamati, appunto, Mas. Mas stava per Motoscafo armato silurante, ma si dice anche che avesse preso il nome dal motto utilizzato da Gabriele D'Annunzio (memento audere semper, ricordati di osare sempre) durante l'assalto con i mezzi subacquei a Buccari. Era un siluro modificato dove prendevano posto due sommozzatori che, nella fase finale dell'azione, dovevano essere in grado di nuotare sino all'obiettivo. Per tali incursioni, una novità assoluta nell'ambito della guerra navale del periodo, servivano equipaggiamenti speciali e uomini speciali, fortemente motivati, la cui azione era diretta contro il potenziale bellico e non contro gli uomini.

La missione che vide protagonista Durand de la Penne era partita dal porto della Spezia, base operativa della flottiglia. Il sommergibile Scirè - su cui erano imbarcati operatori e barchini - la sera del 18 dicembre raggiunse le acque egiziane, al largo del porto di Alessandria, dove erano giunte le corazzate britanniche Valiant e Queen Elizabeth, nonché la petroliera Sagona. Durand de la Penne aveva come obiettivo il Valiant, ma una volta piazzato l'esplosivo sul fondo della carena della nave fu individuato dagli inglesi e catturato. Rinchiuso in una stiva sotto la linea di galleggiamento, adiacente al deposito delle munizioni, l'ufficiale chiese di parlare con il comandante della nave, il Capitano di Vascello Charles Morgan. Voleva riferire che aveva piazzato degli ordigni esplosivi e che di lì a poco la corazzata sarebbe esplosa. L'equipaggio doveva, pertanto, essere messo in salvo. Così avvenne, ma l'interrogatorio finalizzato a conoscere il posizionamento delle cariche non ebbe esito neppure quando Durand de la Penne fu nuovamente rinchiuso in cella, destinato a saltare

con tutta la nave. Solo per una fortuita coincidenza, l'onda d'urto seguita all'esplosione causò l'abbattimento del portellone metallico che sigillava la stiva e consentì a de la Penne di mettersi in salvo. Catturato ancora una volta, fu tradotto in un campo di prigionia in India e, successivamente all'armistizio dell'8 settembre, rimpatriato. In seguito, gli inglesi dichiararono di aver subito dalla Marina italiana la più grande "batosta che un singolo uomo abbia mai potuto infliggere ad una flotta" e il comandante Morgan, nel frattempo divenuto Ammiraglio, al termine della guerra chiese e ottenne di appuntare al coraggioso ex nemico la medaglia d'oro al valore militare che la Marina gli aveva conferito.

Sul pluridecorato Teseo Tesei ci sarebbe poco da aggiungere, oltre al fatto che si fece esplodere deliberatamente insieme al proprio mezzo pur di non compromettere la missione di attacco al porto di Malta. Sono a lui intestati reparti militari, aeroporti, istituti scolastici, circoli. Speriamo che nessuno si accorga che si tratta della stessa persona che ha inventato i Mas e che della flottiglia è stato uno dei fondatori, se non sarà necessario procedere a numerose ridenominazioni! Da questi uomini era composta la X Mas, unità decorata con la medaglia d'oro appuntata alla bandiera della Marina militare, innanzi alla quale anche il Presidente della Repubblica china il capo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, la X Mas - al pari di tanti altri reparti di alpini, bersaglieri, e marinai - si divise. Una parte si unì alla Repubblica sociale, continuando a combattere al fianco dei tedeschi, un'altra parte proseguì le attività belliche insieme agli Alleati.

Duole che si possano semplificare episodi così importanti della storia del nostro Paese, ma soprattutto che possano essere vanificate gesta eroiche e umanitarie compiute dai più valorosi reparti della Seconda guerra mondiale. Almeno ai piani più alti della nostra principale emittente si dovrebbero maggiormente approfondire i fatti, e non fermarsi ai simboli solo per soddisfare impulsi che mal si conciliano con la verità storica. Soprattutto a coloro che hanno dato la vita per il Paese chiediamo perdono per non aver saputo tramandare, in modo corretto, comportamenti che tuttora dovrebbero costituire un esempio, almeno per tutti i rappresentanti delle istituzioni.

## Rete: una e pubblica oppure due in concorrenza?

di FRANCO DEBENEDETTI (\*)

**L**a prima ipotesi, quella di un'unica rete pubblica, l'aveva tuonato Grillo nel 2020; la seconda (due reti in concorrenza) pare trovasse i favori del ministro Colao. Ma sostanzialmente il governo Draghi la questione l'ha lasciata come l'aveva trovata. Eppure da questa scelta dipende il futuro di una delle poche grandi aziende che ci sono rimaste, "ci" per modo di dire, perché a controllarla è la francese Vivendi. La tesi di Bassanini, che per motivi antitrust le rete dovesse essere come la sua Open Fiber, cioè Wholesale Only, evitando che chi vende connettività possa vendere servizi su rete, è

stata nel frattempo respinta dalla Corte del Lussemburgo.

È chiaro che "una e pubblica" debba piacere ai sovranisti. Ma, a meno di rischiosi espropri, questo significa che la Cassa depositi e prestiti (Cdp) comperi la rete Telecom da Tim per poi integrarla con la propria Open Fiber. E poiché Vivendi chiede una cifra che Cdp giudica eccessiva, vuole che sia il mercato a dire il prezzo, facendo un'Opa sull'intera Tim. Sono noti gli interventi con cui il pubblico ha interferito su Tim dopo la privatizzazione, deviando o bloccando le strategie di tutti quelli che si sono succeduti al controllo dell'azienda: la ri-pubblicizzazione di Tim sarebbe l'intervento totale e definitivo di una privatizzazione mai accettata.

Se l'Opa avesse successo, Cdp dovrebbe gestire Tim. Ovviamente ne scorporerebbe la rete unificandola con Open Fiber. Primo problema: Open Fiber è tutto tranne che un successo: perché dovrebbe esserlo la gestione di un'azienda di un ordine di grandezza maggiore? Secondo: è indubbio che Tim, tranne nella breve presidenza di Giuseppe Recchi, sia stata gestita male, perché mai Cdp dovrebbe fare meglio di tutti? La cattiva performance delle Telco è ancora più irritante se comparata con i successi degli Ott. Chiaro che quel modello di business è per loro impraticabile, ma forse lo sono certi fenomeni di fondo.

La caratteristica più rilevante del business degli Ott è il flusso dei dati senza barriere entro i confini dell'impresa, che consente l'estrazione di valore che altrimenti resterebbe inesperto: qualsiasi forma di segregazione o, come si dice, di "separazione" non potrà che sortire l'effetto opposto. In risposta alla sfida degli Ott, sempre più integrati, negli Usa le industrie delle Tlc e dei media in alcuni contesti stanno convergendo. Questa convergenza porta a confini di settore più labili, permettendo l'emergere di un nuovo tipo di industry Ict "data-driven". Al contrario la mera connettività ha un costo sempre meno sostenibile a causa degli investimenti massicci in fibra ottica e in small cell del 5G, che devono essere sempre più capillari per assicurare copertura e qualità per le Telco. È quindi per le Telco urgente rivisitare il modello di business tradizionale basato sull'offerta di connettività, già oggi inadeguato a contenere la pressione degli Ott.

Fra quelle più attente, specialmente negli Usa, si nota una propensione crescente alle integrazioni, talvolta orizzontali (ad esempio gli M&A attuati da T Mobile Us), talaltra verticali (vedi il caso Att-Time Warner). Questi recenti eventi di mercato hanno evidenziato l'importanza delle efficienze generate dall'integrazione fra imprese. In tutto il mondo nessun caso di separazione, ossia dis-integrazione, ha dato buoni frutti. La chiave di volta infatti è l'organizzazione integrata "data-driven" e la trasformazione da Telco a TechCo, cioè in azienda ad alta tecnologia.

Questa deve essere la priorità anche per Tim, il falso problema della rete ha distolto troppe energie, finanziarie e gestionali. Se proprio si vuole si faccia una public company delle reti aperta agli investitori dei fondi che hanno già manifestato interesse, ma controllata da Tim perché abbia l'accesso ai dati, così che possa concentrarsi sulla

trasformazione tecnologica di Tim in azienda "data-driven", magari insieme ad altre Telco europee che condividano questa strategia. È interesse di Vivendi, è interesse dell'Italia.

(\*) *Presidente Istituto Bruno Leoni*

## Barconi, Ong e "pull factor"

di LUCIO LEANTE

**L**a foto (che, stamane alle 8,19, dà la posizione in tempo reale di una nota nave Ong tedesca) dimostra che le navi delle Ong non hanno bisogno di contatti telefonici con i trafficanti di esseri umani perché questi possano conoscere la posizione in mare della nave. I trafficanti sanno sempre su Internet dove si trovino quelle navi. Così potranno inviare verso quel punto-nave i migranti che pagano bene con barconi sicuri, mentre spediranno quelli che pagano poco con gommoni sovraccarichi, che saranno soccorsi in extremis dalle navi delle Ong. Alcuni gommoni faranno naufragio nei loro pressi, altri malauguratamente naufragheranno prima o mancheranno il "bersaglio".

Tutto questo dimostra che le navi delle Ong rappresentano un "pull factor" (un fattore di attrazione e di traino) per le partenze di barconi e gommoni con la loro stessa e semplice presenza in quelle acque (senza bisogno di appuntamenti telefonici) e che il "sistema" implica un elevatissimo rischio di morte per migliaia di veri poveracci: un rischio che deriva dalla stessa presenza delle navi Ong in quelle acque e che tutti conoscono. In particolare, lo conoscono i gestori e manovratori di quelle navi, che amano apparire come salvatori umanitari di vite umane e che, invece, sanno di essere complici oggettivi dei trafficanti e corresponsabili involontari, ma oggettivi, delle conseguenze spesso letali del loro traffico.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Corea del Nord: una miccia dall'Asia orientale

di FABIO MARCO FABBRI

La Corea del Sud nel 2018 sospese le dimostrative esercitazioni militari. Prima di questa data tali manovre strategiche venivano generalmente effettuate in collaborazione con gli Stati Uniti, nell'ottica di porre sul piatto della bilancia delle geo-strategie un peso che potesse moderare analoghe azioni da parte della Corea del Nord e che, velatamente, avesse l'opportunità di attrarre un'adeguata attenzione degli "osservatori" cinesi. Ma una delle prime decisioni del presidente conservatore sudcoreano, Yoon Seok-youl, eletto a maggio di quest'anno, è stata quella di riprendere gli addestramenti militari. Dalla sua elezione, Yoon ha avviato un percorso politico opposto a quello tendenzialmente pacificatore, tracciato dal suo predecessore, il progressista utopista Moon Jae-in.

La politica espressa da Moon era incentrata sulla ricerca di un processo di pacificazione con la Rpd, Repubblica popolare democratica di Corea (del Nord), che aveva consentito di aprire un contatto tra l'allora presidente statunitense, Donald Trump e "l'estroso" dittatore nordcoreano, Kim Jong-un. Tuttavia, l'operazione politica di riavvicinamento con Kim espressa da Moon fu, come era prevedibile, un fallimento, suggellato ad Hanoi nel 2019, dove si incontrarono Donald Trump con Kim. Comunque, il vertice di Hanoi, anche se fu un insuccesso, ha posto sul piatto dei fallimenti le parole piuttosto che le armi. Tra le trame dei dialoghi anche Seul e Pyongyang avevano sottoscritto un accordo, tramite il quale si impegnavano a sospendere ogni reciproca azione che potesse configurarsi come ostile. Furono demarcate le no-fly-zone, perimetri marittimi cuscinetto e smilitarizzata l'area neutrale che separa le due Coree. Nel protocollo di accordo venne interdetta anche qualsiasi esercitazione militare nella zona di confine, con lo scopo di scagionare scontri tra i due eserciti. Ma definire insensati gli accordi con Kim Jong-un è un trattare con benevolenza gli illusi sottoscrittori sudcoreani. Tanto è che queste "promesse" si rivelarono subito poggiate su basi sabbiose.

Tuttavia, il nuovo e audace percorso politico di Yoon nei confronti di Kim si ricolloca su tracciati già visti. Infatti, si pone sullo stesso itinerario segnato, omogeneamente, dalla politica statunitense in concerto con i presidenti conservatori sudcoreani. Tale impronta ha dato a Kim, perché è a lui che arrivavano i trasferimenti di "aiuti economici",



dollari e altri "prodotti analoghi", corroborati da assicurazioni sulla sicurezza. In cambio, si chiedeva a Pyongyang di non perseverare sul suo programma nucleare. Ma in risposta, proprio a maggio di questo anno, l'eccentrico Kim Jong-un ha dichiarato: "Le armi nucleari non sono negoziabili".

Le risposte della Corea del Nord, che confermano un distacco totale da ogni negoziato, sono state frequenti e gravi. Per esempio, il 2 novembre Pyongyang ha lanciato 23 missili, un numero maggiore di quelli lanciati nel 2017. L'ultimo lancio il 9 novembre, quando Pyongyang ha spedito un missile balistico, intercettato visivamente dai radar sudcoreani e giapponesi. Il razzo è stato proiettato verso il Mar del Giappone, secondo quanto dichiarato dal Joint Chiefs of Staff sudcoreano - organismo molto più decisionale dell'omologo statunitense - e confermato anche dal Governo giapponese tramite Twitter.

L'analisi balistica elaborata dell'esercito sudcoreano ha rivelato che il vettore ha viaggiato a una altitudine di circa 30 chilometri, a una velocità mach 6, 7.408 chilometri orari, e percorso una distanza di poco meno di trecento chilometri.

La valanga di lanci dalla Corea del Nord si è verificata in conseguenza delle grandi manovre militari esercitate dagli statunitensi e sudcoreani in una operazione congiunta mai di tali dimensioni, denominata "Watchful Storm". Qui sono stati schierati centinaia di aerei militari, compresi i bombardieri B-1B. Le manovre di Seul e Washington sono state considerate da Kim "aggressive e provocatorie". E interpretate, strumentalmente, come test per una prossima invasione della Corea del Nord. Questo braccio di ferro della Rpd con la Corea del Sud ha luogo in un momento particolare per Seul: un presidente neoeletto che ancora deve dimostrare la sua adeguatezza nel gestire la "questione"

nordcoreana e la tragedia della notte di Halloween a Seul che ha visto morire quasi 160 persone. Tutti fattori che non agevolano il lavoro del Governo di Seul. Inoltre, sul palcoscenico asiatico campeggia anche l'ombra della guerra in Ucraina - Seul fornirà armi a Kiev - il tentativo di Mosca di allineare Pechino, il confronto tra Cina e Stati Uniti su Taiwan. Elementi che scaldano il rischio di una crisi, ricordando quella del 2017 dove gli Stati Uniti e la Corea del Nord arrivarono vicino a uno scontro armato, compattando, inoltre, la cooperazione trilaterale tra Usa, Corea del Sud e Giappone, in funzione anti "dittatore locale".

Ma quest'ossessione di Kim per i grandi missili rappresenta, forse, un suo aspetto patologico? E le micce sono accese? Sicuramente sì, ma bisogna vedere la loro lunghezza per capire "l'ora dell'esplosione", se nessuno le bagnerà prima.

## Biden e Xi a Bali: la stretta di mano per "evitare conflitti"

di ZACCARIA TREVI

Xi Jinping e Joe Biden, presidenti di Cina e Stati Uniti, si sono stretti la mano nel loro primo incontro ufficiale. Il meeting è avvenuto alla vigilia del G20 di Bali, in Indonesia. Questo è il primo incontro di persona tra i due leader da quando il presidente degli Usa risiede alla Casa Bianca. La parola d'ordine di Biden è "lavorare insieme", per evitare che la rivalità fra le due potenze sfoci in "un conflitto". Il capo di Stato cinese ha replicato, sostenendo di dover "trovare la giusta direzione" e auspicando scambi "schietti e approfonditi" tra i due Paesi. Il mondo ha sicuramente bisogno di stabilità, in un'epoca dove la popolazione mondiale sta affrontando grandi cambiamenti, come poche volte nella storia. Stando alla Casa Bianca, al presidente degli Stati Uniti preme riaprire il dialogo con il suo omologo cinese, ma vuole anche allestire un set di regole e tutele in un contesto di crescente tensione tra Washington e Pechino.

"Siamo in competizione, il presidente Usa lo riconosce, ma vale la pena assicurarsi che la competizione abbia dei limiti, che abbiamo regole chiare e che facciamo tutto il possibile per garantire



che la competizione non diventi conflitto", afferma il portavoce della Casa Bianca. Un funzionario di Stato americano ha dichiarato ai giornalisti che Biden ha il totale sostegno dei suoi "alleati

e partner" per questa politica di dialogo. "C'è un ampio sostegno - continua - per le nostre intenzioni di costruire un terreno fertile per la nostra relazione e aumentare le comunicazioni in modo

responsabile".

Stati Uniti e Cina sono ai ferri corti già da tempo e, a dir la verità, le aspettative sull'incontro di Bali sono relativamente basse da parte di tutti e due gli schieramenti. L'alta posta in gioco nella sfida per stabilizzare le relazioni tra le due nazioni pesa sull'incontro, soprattutto riguardo al rifiuto di Pechino di condannare l'invasione russa dell'Ucraina. I due leader si sono parlati per telefono o video già cinque volte dal 2021, ma senza mai trovare un punto di partenza comune. Xi e Biden si scontrano spesso pure su questioni relative al commercio, ai diritti umani nella regione dello Xinjiang e, soprattutto, allo status di Taiwan. Infine, il presidente americano vorrebbe che il suo corrispettivo cinese utilizzasse la sua influenza sulla Corea del Nord, che ha appena effettuato una serie record di lanci e test missilistici. E si prepara (probabilmente) a condurre il suo settimo test nucleare.

L'ultima parola, attraverso un funzionario, la dice la Casa Bianca. "Il mondo si aspetta" che i due Paesi lavorino insieme e "noi, come nazione responsabile, crediamo certamente che dobbiamo farlo".

# L'Europa all'asilo: come fare naufragio

**M**a "Ginevra" (nel senso della Convenzione) non è Lancillotto che tutti salva dalla paura e dal pericolo! Al contrario: a chi paga qualche migliaia di euro pro-capite per i viaggi della speranza su barconi fatiscenti, le organizzazioni criminali che controllano il traffico di esseri umani danno una sola istruzione: farsi naufrago. Come? Bloccando il timone della barca, ovvero sabotando o gettando in acqua il motore del gommone sul quale gli immigrati viaggiano aggrappati e ammassati ai bordi, per andare così alla deriva in acque internazionali, in modo che il diritto del mare obblighi chiunque si trovi in un raggio utile d'azione a soccorrere il loro natante non più in grado di navigare!

Dopo di che, il gioco è fatto: si lancia un segnale di Sos con un cellulare satellitare fornito dagli scafisti e, guarda caso, qualcuna delle navi della flotta delle Ong si trova sempre nei paraggi per provvedere a recuperare a bordo i "naufraghi", orientando poi invariabilmente la prua verso le coste italiane, dato che per un mistero della natura i porti più vicini di Tunisia e Algeria (entrambi Paesi firmatari della Convenzione!) non sono ritenuti "sicuri" a discrezione dei loro comandanti, e non in base a un documento giuridicamente vincolante della Ue! Dopo di che, guarda sempre il caso, non si danno mai istruzioni ai naufraghi di chiedere "verbalmente" asilo politico al comandante della nave, per cui in base ai Trattati europei di Dublino I e II il Paese di bandiera verrebbe a coincidere con quello di prima accoglienza e obbligo, pertanto, a prendere in carico e a esaminare la relativa richiesta d'asilo.

Eppure, basta fare riferimento ai documenti formali congiunti di Imo (International Maritime Organization) e Unhcr, come "Rescue at Sea" che al capitolo "Doveri del Comandante", alinea sei, evidenzia l'obbligo fatto al capitano della nave di soccorso di comunicare al Rescue coordination centre: "Dettagli sulle persone salvate, che includano: numero totale; nominativo, genere ed età; stato di salute apparente e condizioni mediche (inclusa ogni specifica esigenza medica)". Ora, a partire dall'obbligo del Comandante di identificazione dei naufraghi, sarebbe sufficiente coordinarsi, da parte italiana, maltese, cipriota e greca, per far arrivare la seguente controinformazione ai migranti salvati dalle navi Ong, battenti bandiera di un Paese della Ue aderente al Trattato di Dublino: le persone salvate, una volta issate a bordo della nave in acque internazionali, possono formulare anche solo "verbalmente" domanda d'asilo al Comandante, per essere poi automaticamente trasferiti, al momento dello sbarco in altro Paese che offre un porto sicuro, verso lo Stato europeo di bandiera.

Tanto più che, comunque, tutti i migranti economici sono stati istruiti alla

di MAURIZIO GUAITOLI



partenza dai trafficanti ad azionare immediatamente, una volta scesi a terra, la Convenzione di Ginevra, che fa obbligo agli Stati di accoglienza di esaminare e processare comunque le domande d'asilo, anche se palesemente infondate. Questo uso strumentale e aberrante di una norma del diritto internazionale, concepita per situazioni di vera emergenza e non per un piano articolato e programmato di flussi non autorizzati di immigrati irregolari, provoca uno stato d'assedio permanente ai confini marittimi "comuni" della Ue. Si dà così luogo a un fenomeno migratorio che costituisce un vero e proprio abuso di una norma "alta", a carattere politico-umanitario, come la Convenzione sui rifugiati. Di fatto, trattandosi quasi esclusivamente di migranti economici, questa vera e propria "prevaricazione", da parte di chi ce la fa ad arrivare sulle nostre coste, è all'origine di una clamorosa ingiustizia umanitaria nei confronti di altri milioni di persone che si possono considerare "vicini di casa" di coloro che arrivano sui barconi in Italia e in Europa e hanno, quindi, gli stessi potenziali diritti di accoglienza, ma non possono esercitarli pur volendolo, in quanto privi di mezzi per pagare la tratta ai trafficanti. Ne deriva, oggi, che la Convenzione stessa è degradata a strumento per favorire un fenomeno illegale di massa, come quello dei migranti economici, che non ha nulla a che vedere con l'emergenza umanitaria derivante da guerre e genocidi!

Mentre a sinistra si fa finta di nulla mantenendo demagogicamente in piedi la finzione del rifugiato, a destra finalmente c'è qualcuno che inizia a porsi il problema. Lo fa a chiare lettere, buon ultimo, Le Figaro del 12 novembre, con il suo "Ocean Viking: le droit d'asile dénaturé" di Mathieu Bock-Côté, suggerendo che la nave delle Ong attraccata a Tolone è solo un minuscolo ingranaggio di un ben più ampio meccanismo sistematico di violazione dei confini comuni, che si presenta con caratteri di assolu-

ta continuità nel tempo. Vale la pena di citare letteralmente l'attacco iniziale dell'articolo, secondo cui questa strategia rappresenta: "una condotta pianificata di violazione delle frontiere europee, di cui sono coautori i trafficanti criminali e le Ong, laddove la funzione di queste ultime è di giocare la carta del ricatto umanitario, al momento in cui le società occidentali non acconsentano immediatamente all'apertura delle loro frontiere", accogliendo così senza riserve chi si è fatto naufrago per propria scelta. "Ong e reti criminali si iscrivono all'interno di uno stesso dispositivo, che li vede indissolubilmente legati".

Anche se è profondamente errato (in assenza di condanne da parte della giustizia nazionale e internazionale) parlare di "collusione e complicità" tra l'aiuto umanitario e gli sfruttatori criminali dei migranti economici. Ma, una volta lasciate attraccare le navi delle Ong, va risolta e affrontata la questione spinosissima di rimandare indietro coloro che non hanno diritto all'asilo, rinviandoli al loro Paese d'origine. "Il problema, a questo punto, è di importanza fondamentale: noi siamo testimoni di una manipolazione su larga scala del diritto d'asilo, al punto di fare di quest'ultimo una vera e propria filiera della migrazione illegale".

All'origine, infatti, il diritto d'asilo ha svolto un ruolo fondamentale per accogliere persone perseguitate e dissidenti (e si parla di numeri sempre molto contenuti) che cercavano protezione presso un altro Stato sovrano, pronti tuttavia a rientrare nei propri Paesi di origine, una volta venute meno le ragioni che li avevano indotti a cercare rifugio all'estero. Invece, oggi accade che la Convenzione di Ginevra "serva a permettere la migrazione di intere popolazioni e comunità da un Paese all'altro, o da una civilizzazione all'altra, o addirittura tra due continenti. Questa è la trama di fondo dei nostri tempi: il Sud risale verso il Nord, alla ricerca della prosperità di cui si è

fantasticato, piuttosto che di sicurezza, senza rendersi conto che questa pressione demografica rischia di far implodere le società occidentali, destrutturandole e fratturandone la coesione sociale dall'interno".

Ma sono proprio queste ultime a non sapere come fare per arrestare un fenomeno epocale, che proprio la loro debolezza ideologica ha consentito che si realizzasse. Questo perché le società occidentali "sono prigioniere di una struttura giuridica e di un discorso ideologico sui "valori", del tutto fuori tempo e fuori luogo rispetto all'epoca in cui viviamo". Un mondo immaginario senza frontiere, infatti, mira a neutralizzare le differenze identitarie e di cittadinanza, per spianare la strada a un umanitarismo inedito inteso a sostituire il principio della diversità dei popoli con quello della totale intercambiabilità delle popolazioni.

Le conseguenze aberranti sono chiare: l'affermazione di un simile principio comporta l'illegittimità e l'impossibilità stessa di far ricorso alle frontiere, cosicché un ordine nuovo, post-politico, possa emergere dalle rovine delle sovranità nazionali. E queste finalità, a quanto pare, sono praticate dalle Ong immigrazioniste, che si ritengono l'avanguardia illuminata del diritto umanitario e trovano le loro corrispondenze forti all'interno di reti associative nazionali per la difesa dei diritti dei migranti, che moltiplicano le azioni spettacolari al fine di costringere le società occidentali a naturalizzare i clandestini. E queste ultime sono spesso costrette a cedere nel rispetto dei loro impegni internazionali, accogliendo tutti coloro che vogliono entrare senza essere stati invitati. Ora, nota Le Figaro, sono proprio questi vincoli internazionali a rappresentare il frutto non di una volontà popolare, bensì della decisione di una nomenclatura elitaria mondializzata di funzionari d'apparato progressisti, che si accordano tra di loro attraverso una miriade di associazioni che fanno riferimento a una governance globale, di tipo europeo e onusiano.

Pertanto, dovrebbe essere consentito sollevare seri dubbi sulla presunta legittimità di questo "diritto internazionale" che si configura come un colpo di stato ideologico, concepito sulle spalle dei popoli e pregiudizialmente contro di loro. Morale: un popolo che desideri preservare le sue frontiere è per definizione "colpevole" e, addirittura, "nauseabondo" se intende restare padrone a casa sua. Ne deriva che i ceti popolari delle società occidentali sono sempre più stanchi di subire questa forma di immigrazione massiva del tutto indesiderata, che crea al loro interno una nuova specie di miseria, condannandoli alle angherie della deprivazione esistenziale. Il Governo italiano, pertanto, farebbe bene a prenderne nota.

 L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali